L'attacco all'Italia

L'INTERVISTA — Il leader storico della sinistra:
«Votiamo, la vecchia classe dirigente sarà spazzata via»
«Non facciamoci impaurire, teniamo dentro la nostra pietà
Chi c'è dietro? Non me lo domando, perché lo so»

«Ma queste bombe arrivano tardi»

Foa: «Non lo capiscono, non possono fermare il cambiamento»

«Questa volta *loro* sono arrivati in ritardo, le bombe non riusciranno a fermare il cambiamento in atto». Vittorio Foa parla degli attentati di Milano e Roma, del crollo della classe dominante, delle prospettive della sinistra. «Manteniamo la mente fredda, teniamo dentro la nostra pietà, non facciamoci impaurire». E aggiunge: «Andiamo al voto immediatamente, questa classe dirigente va spazzata via».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Questa mattina sono uscito per andare all'ufficio postale. C'erano due impiegate, scuotevano la testa e dicevano: "Non vogliono rassegnarsi". Ecco, la mia interpretazione di queste bombe: chi le ha messe non si rende conto di cosa vuole la gente. Non capiscono che non ce la faranno a fermare quello che sta accadendo in Italia. Sono bombe che arrivano in ritardo». Parla così Vittorio Foa, poche ore dopo quelle tremende esplosioni, quei cupi boati, quei poveri morti... «Hanno bisogno di riutilizzare, contro il cambiamento, i vecchi arnesi del terrore», aggiunge.

Il sangue, il dolore, le vite umane perse. Eppure l'uomo che riassume in se tanta parte della storia della sinistra italina dice: «Io non vedo nero». E avverte: «Non rifiutiamo la pietà, ma teniamola dentro. Manteniamo la mente fredda, non lasciamoci impaurire».

Chi li manda, questi assassini, secondo te?

E chi lo sa? Per esempio, chissà qual è il ruolo del mafia. Se però io penso, come penso, che vi è un rapporto tra le bombe e il cambiamento in corso, allora devo pure pensare che la risposta la dobbiamo dare nella direzione del cambiamento, non rinchiuderci in noi stessi.

E in che modo?

Penso sia utile affrontare questo problema non con l'angoscia, ma collegandolo con il processo di cambiamento in corso, con le sue difficoltà, con le sue resistenze. Perchè in questo modo possiamo verificare come facciamo questo cambiamento, i tempi e i modi. Ad esempio, si è molto discusso di un'espropriazione della politica da parte della magistratura e da parte di un'opinione pubblica che può essere mutevole. Allora, la prima cosa è ricominciare a fare politica.

Con quali atti?

Andando a votare, sloggiando il prima possibile questa classe dirigente. Ma fare politica vuol dire anche vedere come arrivare al voto. Credo sia giusta la costruzione di un polo elettorale progressista, anche se questo termine, un po' discutibile, lo uso solo per comodità. Un polo progressista che sia diverso da quello che è stato in passato. Che non sia il passato di governo, ma neanche il passato di opposizione, perchè non serve più la vecchia unità della sinistra.

Un polo in cui vedi anche la Dc?

La Dc non ha fatto una rottura chiara con il passato, ha trascinato tutti dentro il nuovo partito. Ma non si possono dare giudizi precipitosi. Poi voglio dirti una cosa che mi tormenta molto. In sostanza, l'attuale classe dirigente cade per tre fattori: la Lega, i giudici e i referendum di Segni. E nessuno di questi fattori è frutto della sinistra. Si salva per l'89 e, devo dirlo, per la svolta di Occhetto. La sinistra, nel passato, ha fatto critiche morali, non strutturali, al meccanismo che ha privatizzato e tolto dignità allo Stato. Questo è un vuoto che occorre colmare, non è più tempo di dire solo dei no.

Torniamo alle bombe di questa notte, Foa. Lo stragismo è una costante nella storia di questo paese, appena si profila un cambiamento...

Parli della storia italiana o solo della storia degli ultimi vent'anni? Prima c'erano le minacce di golpismo, ma non erano una cosa seria, solo una sorta di *memento mori*, come nel '64...

Ma anche quelle minacce, quel «rumore di sciabole», avvennero in un momento di cambiamento: l'avvio del centro-sinistra. Poi arrivarono piazza Fontana, Brescia, l'Italicus, Bologna...

E anche oggi, invece di trovare sbocchi politici nel confronto, si cercano gli sbocchi del terrore. Ma le bombe non sono fatte per costruire un'alternativa, vogliono solo impedire il cambiamento. Ma rispetto al passato, queste sono bombe che arrivano in ritardo. Dobbiamo averne consapevolezza.

Il crollo del sistema di potere che sta avvendendo in Italia parte dalla questione morale, da vicende di grandi ruberie e di immense illegalità. Eppure si risponde con le bombe. Cosa accadrà, allora, quando si aprirà il libro delle stragi, dei delitti eccellenti, e arriverà la prova delle complicità tra uomini del potere e gli assassini?

Quando sono arrivati gli avvisi di garanzia ad Andreotti per il delitto Pecorelli e per i legami con la mafia, mi sono detto: ma allora, per quarant'anni, siamo stati governati da assassini? Poi mi è venuto un pensiero diverso: quando si apriranno gli armadi di cui parli, ci accorgeremo che non succederà niente. Ci accorgeremo che costoro hanno massacrato degli innocenti, ma erano e restano dei piccoli attori.

Ma chi c'è dietro?

Probabilmente è un mio errore, ma la cosa strana è che non ho tanta curiosità di saperlo. Perchè in realtà credo già di saperlo, come tanti di noi.

Come Pasolini nel suo famoso commento: «Io so...»?

Già. Ma oggi guardo anche con grande fiducia all'opinione pubblica. Se penso ai due referendum sulle riforme elettorali, cui la sinistra per fortuna si è associata... Se penso che adesso è praticamente impossibile, anche in un consiglio comunale, provare a candidare un malandrino, allora dico che sta accadendo qualcosa di straordinario. Ma stiamo attenti: non durerà per sempre.

Non sei angosciato, nel giorno delle bombe...

Manteniamo la testa fredda. Non fermiamoci a guardare i morti. Sentiamo dentro la pietà, ma non lasciamoci fermare nel nostro agire, perchè *loro*, stavolta, sono arrivati tardi.

Solo crudeli e inutili, quindi. Davanti al crollo del ceto dominante di questo paese, cosa provi nel vedere tanti ex potenti di ieri oggi quasi ridotti alla disperazione?

Senti, io provo molta pietà per Martinazzoli, simpatia e comprensione per la croce che deve portare. Ma non per molti che gli sono intorno. E mi ripeto continuamente che non devo cadere nel sentimento nei loro confronti, non devo farmi frenare dalla sensibilità. Devono essere spazzati via.

A proposito di pietà. Se n'è discusso molto, dopo il suicidio in carcere di Cagliari. Miglio, si è pubblicamente vantato di non provarne...

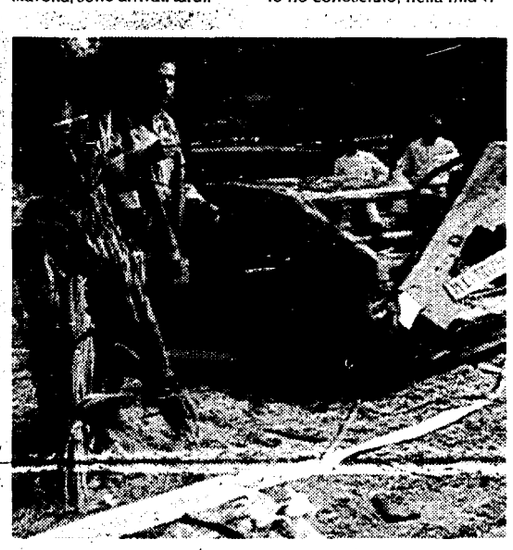
Io ho conosciuto, nella mia vita, il carcere. E un suicidio, lì dentro, è terribile. Ma se ripenso a ciò che alcuni di questi uomini hanno rappresentato, dico a me stesso: non devo farmi fermare dalla pietà. Anche se la pietà è un sentimento che provo, perchè io non sono come Miglio. Ma la tengo dentro di me.

Sotto il colpi delle inchieste, è caduta un'intera classe dominante. I politici, per primi, poi gli imprenditori...

Mi viene in mente il titolo di quel vecchio film di Visconti, *La caduta degli dei*. La caduta dei grandi dell'economia ha un carattere diverso da quella dei politici. Si consideravano infallibili, nessuno aveva il diritto di metterli in discussione, mentre i politici, tutto sommato, in un sistema democratico scontano delle critiche. Pensa a Gardini, all'immagine straordinaria che trasmetteva di che cos'è il denaro e il potere.

Dicevi prima che occorre andare al voto subito. Anche senza la riforma elettorale, se l'approvazione continuasse a mancare per i giochi di Dc e Psi?

Io sono per lo scioglimento immediato. E dico che il Pds, anche nel caso di una campagna con il sistema proporzionale, dovrebbe muoversi come se fosse già in un sistema maggioritario. Cambiare da adesso testa, predisporre già qualcosa di nuovo.



L'attentato di Milano, sopra la chiesa di San Giorgio al Velabro a Roma; in alto a destra Vittorio Foa

I POLITOLOGI

«Chi c'è dietro? Nessuno lo sa, questo preoccupa»

«Sono stragi di mafia, non solo. È l'insieme delle forze che vogliono bloccare il cambiamento a colpire». Sono queste le diverse opinioni di tre politologi: Luigi Pedrazzi, Gianfranco Pasquino e Alberto Martinelli. «Non lo so, non sono in grado di fornire una risposta, ma penso che il capo del Sisde e quello della polizia ne capiscano quanto me. E questo è molto preoccupante», osserva uno sconsolato Ernesto Galli della Loggia.

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Di nuovo sangue, distruzione, paura. E di nuovo gli interrogativi di sempre: chi e perchè? Quali sono i soci fondatori del «partito della strage»? Hanno degli alleati internazionali? Quali fini sciagurati perseguono? La gente scende in piazza contro un nemico non ben individuato. Esprime solidarietà alle vittime, invoca il cambiamento, ma chi è che vuole impedirlo? Tante domande, rispondere alle quali oggi è più difficile che mai. Proviamo a girarle a qualche politologo per cercare di avanzare ipotesi. Quanto alle certezze, toccherà agli inquirenti, se mai si riuscirà a raggiungere qualche certezza in materia di stragi in questo martoriato paese.

Luigi Pedrazzi. «Che si tratti di mano mafiosa mi sembra essere l'ipotesi più probabile, quella comunque più razionale. Cosa nostra con questi attentati, non particolarmente difficili da eseguire, può voler lanciare un messaggio: ci siamo, siamo ancora vivi, possiamo colpire. Un messaggio questo utile ad una organizzazione che è stata ferita. Non dobbiamo infatti dimenticare che se c'è un settore dove lo stato è riuscito a far sentire la sua capacità di repressione è proprio quello della lotta alle cosche. E queste hanno più che mai il bisogno di riaffermare la loro esistenza agli occhi dei loro adepti e, più, in generale, agli occhi dell'opinione pubblica. A Roma, poi, i bersagli scelti sono due chiese. Si può ipotizzare che Cosa Nostra intenda minacciare anche il Vaticano. Che intenda dire: attenti, non ci fermiamo davanti a niente. L'obiettivo potete essere anche voi. Forse è persino possibile stabilire un collegamento fra queste bombe e il recente viaggio del papa in Sicilia. Si parla molto anche della possibilità che gli stragisti si annidino fra le vecchie forze che non vogliono il cambiamento, servizi segreti deviati, uomini compromessi con tangentopoli. Tutto è possibile, ovviamente. Ma è chiaro a tutti che gli attentati non bloccano il processo di rinnovamento, nè le indagini. Casomai fungono da acceleratore. Paradossalmente chi se ne avvantaggia di più sul piano della credibilità è la Lega. Eppure è fuori da ogni logica pensare che sia la Lega ad organizzare queste stragi. Lo si fa per spaventare la gente? Certo, le bombe che esplodono e uccidono mettono paura, ma mi pare che l'opinione pubblica stia reagendo positivamente. Insomma, se sono le forze del vecchio che si contrappongono al nuovo, agiscono in modo del tutto irrazionale. La situazione oggi è del tutto diversa da quella in cui operò la prima strategia della tensione. Allora si poteva legittimamente ipotizzare che poteri interni e internazionali si alleassero per impedire che la situazione evolvesse in una certa direzione. Ora però quell'armamentario di analisi appare superato. Troppo profondamente, infatti, è mutato lo scenario mondiale e nazionale.

Gianfranco Pasquino. «Tre gruppi sono in grado di compiere simili attentati: alcuni settori della destra estrema (Freda è stato recentemente arrestato), i servizi segreti deviati, la mafia e la camorra. Il perchè del neostragismo va ricercato nella volontà di bloccare il cambiamento. È un tentativo di ristabilizzazione. Gli obiettivi contro i quali ci si muove sono le sinistre e la Lega. Quelle che si agiscono non sono però forze superpotenti come un tempo, sono state indebolite dai duri colpi che hanno subito. Per questo non vediamo davanti a noi una strategia lucida e conseguente, ma piuttosto dei calci lanciati dalla belva ferita. Nella precedente stragia della tensione, i manovratori erano assolutamente più forti, avevano più connivenze. C'era in loro la speranza di vincere e, infatti, hanno ritardato la storia d'Italia di venti anni. Oggi, invece, siamo di fronte a dei colpi di coda. Un tentativo non tanto di bloccare, ma di pesare, di contrattare qualcosa in questa transizione. No, non è una strategia di ampio respiro quella che seguono gli attentatori, per questo è difficile rintracciare una razionalità forte e compiuta.

Alberto Martinelli. «Non è la prima volta che nel nostro paese si tenta di bloccare il cambiamento attraverso le bombe. Quella di un tempo però era una strategia tipica della destra eversiva. Impedire, cioè, con le stragi l'avanzamento della sinistra. Si trattava di un attacco al movimento operaio e a tutte le organizzazioni che a questo erano legate. Oggi, mi sembra invece che siamo di fronte allo scatenarsi di poteri criminali contro lo stato democratico. Per questo è plausibile sostenere che il colpo parta dalla mafia. La sua forza è stata duramente colpita, non solo perchè si sta scompaginando l'organizzazione, ma anche perchè si stanno tagliando connivenze, ricostruendo coperture. Da qui nasce la reazione: Cosa nostra, ferita, cerca di portare il proprio attacco su tutto il territorio nazionale, sfida lo stato democratico, minaccia tutti i cittadini italiani. La mafia è in grado, anche da sola, di organizzare attentati come quelli di Roma, di Milano, di Firenze. Distruggendo, poi, alcuni grandi monumenti civili e religiosi si cerca di infliggere un colpo alla memoria, al sentimento di appartenenza dei cittadini. Che fare contro questo disegno? La reazione popolare mi sembra molto positiva. Gli attentatori ottengono l'esatto contrario di ciò che vogliono: la gente capisce che si trova di fronte ad una minaccia alla collettività tutta intera e, anzichè dividersi, tende a riunificarsi. Sul versante istituzionale, la risposta non può che essere quella di far funzionare al meglio lo stato democratico, in tutte le sue parti, in tutti suoi meccanismi. Da quello reppressivo a quello legislativo.

Ernesto Galli Della Loggia. «Non so. Non so dare una spiegazione di quello che sta succedendo. C'è chi sostiene che si sta cercando di bloccare il cambiamento. Se qualcuno le risponde così, provi a chiedergli che cosa vuol dire. Fermano la nuova legge elettorale? Le inchieste? Non mi sembra. Non ho una risposta. Ed ho l'impressione che se io non sono in grado di rispondre, anche il capo del Sisde e il capo della polizia non ne capiscano molto più di me. E questo è molto preoccupante».

"MIR SADA"
SI VIVE UNA SOLA PACE

Marcia Internazionale per la Pace
Spalato - Sarajevo 2-14 agosto 1993

KISELYAK - 10 dicembre '92 - GIORNATA DEI DIRITTI DELL'UOMO. FIACCOLATA

La nuova Europa non sta nascendo come "casa comune", fondata sul rispetto dei diritti delle diverse popolazioni, ma nel segno degli interessi particolaristici e dei nazionalismi.
Intere popolazioni sono ridotte a pura merce di scambio per la spartizione e il controllo dei territori.
Segnali di intolleranza e di razzismo serpeggiano in tutti i paesi europei. **La guerra continua a dettar legge in Bosnia Erzegovina;** nessuno è stato e sembra oggi in grado di fermarla.
Fermiamo il fatalismo!
Di fronte all'impotenza degli Stati e dell'ONU, non possiamo rimanere spettatori increduli e impotenti.
Non possiamo più accontentarci di portare viveri e medicinali ai profughi; **dobbiamo fermare la guerra.**
Solo se rispondiamo tutti assieme, immediatamente, come società, può riaccendersi una speranza; **la nostra sofferenza deve tradursi in azione.** Ciascuno/a risponda a se stesso/a: "Io che sto facendo, ora, proprio ora?"

MIR SADA è un'azione internazionale nonviolenta che si propone di:
- **fermare la guerra a partire dal "cessate il fuoco" nei giorni dell'iniziativa;**
- **portare solidarietà a chiunque soffra a causa della guerra indipendentemente dall'ideologia, sesso, religione e origine etnica;**
- **richiedere il rispetto e l'attiva salvaguardia dei diritti umani;**
- **appoggiare e promuovere tutte le iniziative a favore della convivenza della popolazione plurietnica della Bosnia-Erzegovina;**
- **avviare forme di negoziato che superino gli esiti della conquista armata.**

MIR SADA avrà luogo a Sarajevo, città simbolo della convivenza di più popoli, a compimento degli obiettivi elencati in questo documento.
Insistiamo sul nostro diritto a non essere usati come strumento di propaganda bellica.

Facciamo quindi appello ai responsabili di tutte le confessioni religiose, ai dirigenti di tutti i gruppi politici, ai lavoratori, agli intellettuali, agli artisti, agli sportivi, ai liberi cittadini di tutti i paesi **perchè sostengano questi obiettivi con la loro presenza dal 4 agosto a Sarajevo.**
Già alcune migliaia di persone provenienti da tutta Europa, organizzazioni e istituzioni hanno aderito a questo appello.
Camminiamo tutti assieme, ciascuno con le proprie debolezze e paure ma con una grande volontà di pace.

Nascerà così l'Europa dei popoli.

Per informazioni e adesioni consultare la pagina del Videotel:
1651*77852 #, 1651*5192 #
Beati Costruttori di Pace (Padova)
tel. 049/8755897- 8762902 (Torino) **tel. 011/543597**

MIR SADA — SI VIVE UNA SOLA PACE

ACLI (Roma)
tel. 06/5840534 - 5840612
AGESCI (Roma) **tel. 06/6872841**
Associazione per la Pace (Roma)
tel. 06/3214606 -3212242

La carovana internazionale della Pace partirà da Spalato il 2 Agosto.

PROMUOVONO L'INIZIATIVA:
Beati Costruttori di Pace, ACLI, AGESCI, ARCI, Assemblea dei cittadini di Helsinki (HCA), Associazione Nazionale Comuni d'Italia (ANCI), Associazione per la pace, Caritas italiana, Carovana de Paz a Sarajevo (Spagna), Centro Interconfessionale per la Pace, Centro Psicopedagogico per la pace, Collectif agir pour la paix en la ex Jugoslavie, Collectif Grenoble pour la paix en ex Jugoslavie, Collectif Valence/Drome (Francia), Comitato delle Associazioni per la pace e i diritti umani, Comitato del Golfo, Coordinamento nazionale comunità d'accoglienza (CNCA), Difesa Popolare Nonviolenta, Disarmo unilaterale, Equilibre (Francia), FOC, Fondation Mitterand (Francia), France libertas (Francia), Gesellschaft Kultur der Friende (Germania), Gioventù operaia Cristiana (GIOC), Anti war Anti nationalism (Grecia), Gruppo Abele, International Forum we share one peace (Usa), La Tenda -Firenze, Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, LILA, LOC, MIR, Pax Christi, National Peace Council (Gran Bretagna), Polish Equilibre Foundatio (Polonia), Segretariato nazionale Cappucini, Serious road Trip (Gran Bretagna), SIV, Volontari per la Pace, War Resisters International (Gran Bretagna).